

**IL LUNGO CAMMINO VERSO L'ONNISCENZA
E LA COMUNIONE DELLE ANIME**

In una visione materialistica della realtà pare che noi umani siamo destinati, con la morte fisica, a cessare di esistere sotto ogni aspetto, quindi a ritornare nel nulla.

Ma in una visione spiritualistica si delinea per noi una destinazione incomparabilmente più alta.

In una visione cristiana, infine, noi maturiamo l'idea che siamo destinati alla "deificazione" (*théosis*): parola che è particolarmente cara ai i Padri greci della Chiesa-

"Diventare come Dio": non certo nel senso proposto dal Tentatore (Gen. 3, 5). Non si tratta, per noi, di dare la scalata al Cielo innalzando una sorta di torre di Babele (11, 4), novella impresa titanica, ma di cooperare con Dio stesso che scende a noi con la sua grazia per farci salire a Lui a partecipare alle sue perfezioni.

Tra le perfezioni divine possiamo certamente annoverare l'onniscienza. Partecipare all'onniscienza è aprirci a comprendere ogni cosa, ad approfondire tutti i misteri, a conoscere l'intera storia del cosmo.

L'intero libro dell'essere si dispiegherà, infine, ai nostri occhi nella successione innumerevole delle sue pagine pur tutte contemporanee nella simultaneità di un eterno presente.

Se tale è la nostra destinazione ultima, se è vero che noi umani siamo tutti destinati a questa contemplazione onnicomprensiva, viene da chiedersi come la cosa sia possibile, in concreto, per ciascuno.

Personalmente posso dire di essere quasi giunto alla fine di una vita trascorsa a studiare. Più avanzo nella conoscenza, più il senso della mia abissale ignoranza mi schiaccia.

Ma in ogni cosa c'è un peggio. Io che ho sempre almeno cercato di conoscere, di capire, e mi sono posto dei problemi, e continuo ad arrovellarmici sopra, se mi guardo intorno mi trovo circondato da una folla enorme di persone che non hanno mai nutrito per questo il minimo desiderio, e ad una tale istanza son rimaste sempre totalmente sorde.

Ora mi chiedo: se chi ricerca ha pur sempre dinanzi a sé la prospettiva di compiere nella conoscenza qualche passo avanti, per i sordi, invece, per i totalmente ottusi e refrattari che speranza ci può essere?

È una questione formidabile, che penso si possa affrontare con l'aiuto dell'esperienza religiosa, in primo luogo, e del più affinato pensiero che da questa muove.

Un punto fermo dell'esperienza religiosa meglio approfondita è che tutto ci viene da Dio. A Lui è possibile quanto appare impossibile agli umani.

Da Dio ci può venire il miracolo, e anche il miracolo di convertire all'amore della sapienza le persone che ne paiono le più aliene. Una volta che col divino aiuto si siano messe su quella strada, nulla più impedirebbe a tali anime di procedervi, pur lentamente per gradi.

Ora ci si potrebbe anche arrestare di fronte a una nuova difficoltà: è mai possibile a un uomo progredire fino all'onniscienza da solo?

Qui un aiuto ci può venire da un'intuizione, che già è presente in tutte le comunità primitive ed arcaiche e si trova poi svolta nell'Antico Testamento e soprattutto nel

Nuovo: tutti coloro che fan parte di una comunità sono come i membri di un solo e medesimo corpo collettivo. Così quel che ciascuno opera positivamente va a beneficio del corpo intero. Ed ovviamente quel che ciascuno fa di male nuoce anche al tutto e a tutti.

La figurazione più antica che si ha di questo principio è l'apologo di Menenio Agrippa. Per rivalsa contro i patrizi, i plebei romani si ritirarono sull'Aventino e non volevano più collaborare alla vita della città. Menenio fece loro comprendere che essi erano come gli organi di un corpo, cointeressati a cooperare al bene del corpo intero. Se se ne fossero astenuti, avrebbero causato danno al corpo e quindi a loro stessi fino al totale annichilimento.

Ciascun membro del corpo collettivo è chiamato a fare qualcosa non solo per sé, ma per il tutto, e quindi per ciascun altro membro.

Il corpo collettivo cui la concezione cristiana fa riferimento ha per capo il Cristo ed è la Chiesa. Il Cristo si fa presente nella Chiesa attraverso il suo Spirito, che ai fedeli elargisce carismi diversi e complementari.

L'idea è luminosamente espressa nella prima lettera di Paolo ai Corinzi (c. 12): "Vi sono vari carismi, ma un medesimo Spirito; e vi sono vari ministeri, ma un medesimo Signore; e varie operazioni, ma è il medesimo Dio che opera ogni cosa in tutti.

"Ora, a ciascuno la manifestazione dello Spirito è data in vista dell'utilità comune. A uno, infatti, per opera dello Spirito, sono concesse parole di sapienza; a un altro, secondo lo stesso Spirito, parole di scienza; a un altro la fede, nel medesimo Spirito; a un altro il dono delle guarigioni, in virtù di quest'unico Spirito; a un altro il potere di fare miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il discernimento degli spiriti; a un altro varietà di lingue; a un altro l'interpretazione di tali lingue.

"Tutto questo opera l'unico e medesimo Spirito, che distribuisce i suoi doni a ciascuno come vuole.

"Come, infatti, il corpo è uno, sebbene abbia molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, formano un solo corpo, così anche il Cristo.

"E, infatti, in un solo Spirito noi tutti, giudei o greci, schiavi o liberi, siamo stati battezzati per formare un solo corpo; e tutti abbiamo bevuto di un unico Spirito.

"Ora, il nostro corpo non è composto di un membro solo, ma di molte membra...

"...Vi sono sì molte membra, ma uno è il corpo. L'occhio non può dire alla mano: 'Io non ho bisogno di te!'; o la testa dire a sua volta ai piedi: 'Non ho bisogno di voi!'

"...Se un membro soffre, soffrono con esso tutte le membra, e se un membro è onorato, gioiscono con esso tutte le membra.

"Ora voi siete il corpo di Cristo e, ciascuno per la sua parte, sue membra. E Dio ha posto taluni nella Chiesa: primo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come dottori; poi il dono dei miracoli, poi il dono delle guarigioni, quello delle opere di assistenza, quello di governare, di parlare diverse lingue.

"Sono forse tutti apostoli? forse tutti profeti? forse tutti dottori? fanno tutti dei miracoli? forse tutti hanno il dono di guarire? parlano tutti in lingue? forse tutti le interpretano? Aspirate ai doni più grandi".

C'è, insomma, una ripartizione di compiti, secondo i carismi, o doni, elargiti dallo Spirito Santo. Dio si incarna in Gesù Cristo, il quale, asceso al Cielo, manda alla Chiesa il suo Spirito, che è la stessa presenza del Cristo nell'intimo di ciascun fedele.

Quel che Paolo scrive sul corpo mistico del Cristo è rapportabile a quel che Gesù dice nel paragonarsi ad una vite di cui i discepoli sono i tralci: vite dalla quale essi traggono ogni alimento (Gv. 15, 1-7).

Il corpo mistico del Cristo è una comunità di uomini e donne vitalmente uniti al Dio uno e trino per la mediazione del Signore Gesù Uomo-Dio. È alimentandosi alla grazia

divina, è attingendone ogni ispirazione ed energia che ciascuno progredisce spiritualmente.

Ciascuno attinge da Dio un carisma diverso, che può mettere a disposizione degli altri. E così tutti insieme cooperano alla comune elevazione. È quell'articolo del Credo cristiano che viene chiamato la "comunione dei santi". Le anime dei discepoli del Signore Gesù sono vasi comunicanti, dove quella grazia che è data a ciascuno in forma diversa circola in un continuo scambio di doni per il comune progresso spirituale.

Nello sforzo continuo di esplicitare il vero spirito del messaggio cristiano, lo sviluppo della teologia porrà sempre meglio in luce l'idea che la comunione dei santi abbraccia la totalità degli uomini. Dio si manifesta per tutti, il Cristo è venuto a salvare tutti.

Agnus Dei tollit peccata mundi, l'Agnello di Dio *tollit* – più che "toglie", "si addossa" – i peccati del mondo. Di tutto si fa carico, a beneficio di tutti. E ciascun buon cristiano è chiamato a seguire il Maestro facendo il medesimo, nel ruolo che la sua particolare vocazione lo ha indotto ad accettare per sé.

Questa divisione di compiti si dà non solo nella vita religiosa, ma in ogni sfera della vita umana, in ogni campo di attività.

Anche, e in modo particolare, nella conoscenza. Il progresso umano certamente include il progresso dell'umano conoscere, verso la meta ultima – pur lontana – dell'onniscienza.

Del conoscere si possono avere le forme più varie e disparate. C'è una conoscenza interiore, spirituale, religiosa e mistica. Ma ci sono, poi, le espressioni più diverse di una ricerca volta alle realtà del "mondo esterno", dell'universo della materia.

Qui, per ciascuna scienza e branca del sapere, ci sono gli specialisti, e tra questi i geni, i grandi pionieri. Chi viene dopo di essi apprende i frutti delle loro indagini e le continua. Nondimeno la grande maggioranza è di quelli che essenzialmente si limitano a ricevere e a beneficiare delle scoperte, delle invenzioni e delle iniziative altrui.

Come tutto ciò avvenga in questo mondo è sotto gli occhi di tutti; è ben avvertito e vissuto, giorno dopo giorno, nel corso della nostra esperienza terrena. Il problema, ora, è di vedere come possa darsi nell'esistenza ultraterrena che segue la morte fisica.

Ci sono fenomeni che, interpretati in una certa luce, suggeriscono con forza la realtà di una "vita dopo la morte", o – se si preferisce chiamarla in quest'altra maniera forse più felice – di una "Vita oltre la vita".

Penso che, se concentriamo l'attenzione su alcuni di questi fenomeni, possiamo ricavarne qualche idea più chiara per tentare una risposta al quesito che ci siamo posti ora per ultimo.

Personalmente io ho esperienza di circa ottocento colloqui medianici, realizzati attraverso la cosiddetta telescrittura. Qui due soggetti pongono l'indice e il medio su un medesimo "bicchierino" o "piattino" fatto di un materiale plastico leggero e trasparente. È previsto che il bicchierino si muova su un tabellone quadrettato, su ciascun quadretto del quale è scritta una diversa lettera dell'alfabeto, o una cifra numerica, un "sì", un "no", un punto interrogativo e quant'altro necessario.

Ad un certo momento, pur alimentato dalle energie psichiche di queste due persone e soprattutto di una di esse (il "medium", che è essenziale) il bicchierino si muove in maniera autonoma e va a soggiornare prima su un quadratino, poi su un altro, poi su un terzo, ogni volta per una frazione di secondo. Vengono, così, a comporsi parole, frasi, anche lunghi periodi e discorsi complessi. Una brevissima sosta sul quadratino della "pausa" indica la fine di ciascuna parola.

Normalmente le entità si presentano come defunti, come anime disincarnate dell'altra dimensione. A volte un'entità dichiara di avere trascorso la propria vita terrena in un paese diverso dal nostro, dove si parla un'altra lingua, e di non avere mai appreso

l'italiano. Essa si sforza di dire qualche parola della lingua propria, che i canali umani della comunicazione non conoscono abbastanza per veicolare adeguatamente; e le espressioni vengono fuori stentate, con un impaccio che è tanto maggiore quanto più le due persone sedute al tavolo hanno di quella lingua, per loro straniera, una conoscenza scarsa o pressoché nulla.

A questo punto io do al misterioso interlocutore un consiglio: non cerchi da sé le parole, ma si rilassi, si abbandoni, e lasci che queste affluiscano da sé spontaneamente.

Se il suggerimento è accolto, quasi subito l'entità comincerà ad esprimersi nella lingua nostra in maniera corrente e corretta. Senza alcuno sforzo di ricerca dei vocaboli, essa ormai parla italiano così come lo parlano i due canali.

In altre parole, è come se l'entità conoscesse la nostra lingua al pari di noi, che la parliamo dai primi mesi di vita. La padronanza che essa dimostra della nostra lingua italiana riceve conferma dal fatto che si rivela capace di entrare nel dettaglio fino a sostenere con noi discussioni di grammatica.

Viene da chiedersi: come ha fatto ad "imparare" bene l'italiano così presto, in pochi istanti, mentre noi, che pur l'abbiamo succhiato col latte materno, ci abbiamo messo anni ed anni?

Se avesse voluto apprendere la nostra lingua mentre era vivo su questa terra, quanto tempo ci avrebbe messo? Certamente lunghi anni pure lui, nel caso che avesse nutrito l'ambizione di divenire un conferenziere o uno scrittore.

Noi tutti abbiamo esperienza di ciò che vuol dire imparare una lingua diversa dalla propria: un tale apprendimento, per dimostrarsi valido e approfondito, non può che essere graduale. Dieci vocaboli e una regoletta grammaticale al giorno sarebbe già un discreto ritmo.

Qui, però, in queste comunicazioni medianiche, la lingua "straniera" viene come appresa in pochi istanti. E senza alcuna gradualità: tutta insieme simultaneamente.

Come si spiega? Un'entità cercò di darci un'idea di quel che deve accadere, con un esempio altamente suggestivo. "Immaginate una carta assorbente", ci disse, "che asciughi una pagina non riga per riga ma tutta insieme".

Come si spiega la rapidità di un tale apprendimento e, anzi, la simultaneità con cui vengono insieme appresi tutti gli elementi? Si chiarisce col fatto che l'anima comunicante destinata a imparare la nostra lingua si associa strettamente, intimamente con noi stessi, cioè con le anime da cui essa deve attingere.

Ecco, allora, che l'entità comunicante e i due canali umani vengono a formare una sorta di anima collettiva.

Poniamo che l'entità si presenti a noi col nome tedesco di Hans; e poniamo ancora che i due canali della comunicazione siano i nostri amici Vincenzo e Giulia.

È opportuna, qui, una precisazione: normalmente, di un'entità si manifesta solo quel che riesce a "passare", ad arrivare fino a noi.

Inoltre, nel manifestarsi a noi, l'entità rimane se stessa e ben distinta: non mai viene a identificarsi con noi del tutto. Né mai prende da noi tutto, ma solo qualcosa di noi: la conoscenza della nostra lingua, come si diceva, e poi magari certi modi di dire, un po' della nostra cultura, un po' del nostro umorismo, qualche nota personale che quell'anima da noi assume senza mai per questo identificarsi con noi.

Nello spogliarsi di qualcosa di sé – cioè di quanto non riesce a "passare" – l'anima comunicante si riveste di qualcosa di noi, se ne integra.

Che nome potremmo dare a questa personalità così integrata? Potremmo chiamarla Hans+Vincenzo+Giulia, intendendo con questo nome composito l'associarsi di un po' dell'uno con un po' dell'altro e un po' dell'altra ancora.

Quest'anima pur collettiva agisce come un individuo. Si esprime, per così dire, un po' come l'Aquila del Paradiso dantesco (canti XVIII-XIX). Anime del Cielo che si

presentano come tanti punti di luce formano insieme la grandiosa figura di un'aquila, nelle cui parole si esprimono ad una voce.

Queste tre anime si sono, in qualche modo, associate. Dobbiamo aggiungere: evidentemente si trovano associate per il tempo che dura la comunicazione, non per sempre. Una comunione di anime definitiva si ha, o si avrà, in altri contesti: soprattutto nelle sfere dell'aldilà, o anche sulla terra ma alla fine dei tempi.

Questa associazione effimera di anime che ha luogo durante le sedute medianiche possiamo, nondimeno, considerarla una sorta di primizia di quella futura paradisiaca o escatologica.

Nella seduta di cui ora si parla è comunque l'associazione delle tre anime che – pur temporanea che sia - ha permesso la trasmissione pressoché istantanea ad Hans della conoscenza che Vincenzo e Giulia hanno della loro lingua nativa, come di varie altre cose.

È un tale associarsi delle anime che consente ad una di esse di apprendere, all'istante, da altre anime quella che si potrebbe definire una intera scienza.

L'apprendimento è reale, è profondo, non ha nulla di posticcio. L'entità che apprende offre un buon terreno alla seminazione della nuova scienza, appare come preparata a ricevere e ad assimilare.

Pare che tra le anime ci sia una sorta di radice comune, in forza della quale ciò che in atto appartiene all'una appartiene virtualmente all'altra.

Troverebbe, qui, conferma una sensazione che prende forma sempre più chiara: mentre i corpi materiali appaiono tra loro – per così dire – più estranei, le anime appaiono più intimamente associate.

Si può dire che ciascun'anima viva nell'altra e dell'altra. Sono tutte legate da una "comunione delle anime", di cui il "corpo mistico del Cristo" e la "comunione dei santi" costituiscono l'aspetto – per così dire – ecclesiale.

È questa vitale solidarietà che consente a ciascun'anima di insegnare alle altre e di imparare dalle altre qualsiasi cosa, prima ancora che per una sorta di apprendimento scolastico articolato e graduale, per una sorta di immersione, in maniera globale ed immediata.

È in tal maniera che la comunione delle anime si attua ed opera come un solo essere collettivo intimamente solidale. È quel che si ha, in concreto, non solo nel cammino spirituale-religioso del popolo di Dio, ma in ogni forma di progresso umano.

Nei ruoli ed ai livelli più diversi tutto, invero, si integra, ciascuno coopera, tutti maturano e crescono insieme e tutto concorre all'edificazione del divino Regno.